Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Il 15 Ottobre scade la data per l'attivazione degli abbonamenti elettorali. Le Federazioni e le Sezioni si affrettino ad inviare gli elenchi.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 280

DOMENICA 9 OTTOBRE 1960

In questo numero
UN ARTICOLO DEL COMPAGNO
TOGLIATTI
Organizzate la diffusione

Riconciliarsi con la democrazia!

E' degna di venire considerata più attentamente di quanto non possa farsi dalla tribuna di un comizio, l'affermazione — forse inavvertitamente sfuggita al compagno Nenni in uno dei suoi articoli domenicali — che oggi il compito che si pone nel nostro Paese è di «riconciliare i lavoratori con il metodo democratico». E' difficile pensare a una riconciliazione là dove una rottura, storicamente, non vi è stata. Anche se si vuole risalire al caotico primo dopoguerra, vi fu in quegli anni maggiore spirito democratico e maggiore attaccamento alla causa della democrazia nelle posizioni e nell'azione della classe operaia e dei lavoratori, di quanto non ve ne fosse nelle classi dirigenti borghesi e nei loro partiti. E le cose divennero assolutamente chiare, via via che passavano gli anni e si accumulavano le esperienze. Se non vi fosse stata la lotta della classe operaia e dei lavoratori *per la democrazia* non avremmo avuto né la Resistenza, né la liberazione, né la fondazione di un ordinamento repubblicano.

Nel 1946, il patto di unità d'azione concluso tra il partito comunista e il partito socialista parla di «conquista del potere da parte delle classi lavoratrici», ma pone, come obiettivo concreto, «la difesa e il consolidamento della Repubblica democratica e delle pubbliche libertà» e proclama, come metodo di azione, «la conquista democratica della maggioranza dei suffragi». Già in questo documento, che fu la Carta del tanto deprecato «frontismo», si riflette nel modo più limpido una elaborazione di pensiero e un impegno politico sulla base dei quali le forze più avanzate e consapevoli del movimento operaio italiano si collocano decisamente sul terreno dell'affermazione conseguente, della difesa e dello sviluppo delle istituzioni democratiche. *Né sta a me il ripetere* ancora una volta come il merito più grande di questa elaborazione e di questo impegno spetti proprio al nostro partito, al partito comunista e come, di fronte alla nostra lotta ostinata per l'unità delle classi lavoratrici e per la collaborazione tra tutte le forze democratiche, cadano nel nulla le fandonie sulla minaccia di egemonia antidemocratica che sarebbe implicita nella nostra stessa forza.

Ciò che è accaduto nel nostro Paese dopo l'abbattimento del fascismo e l'istaurazione della Repubblica è però assai istruttivo. E' accaduto che all'impegno risolutamente democratico della classe operaia e dei suoi partiti ha corrisposto, da parte delle classi dirigenti e dei partiti che le rappresentano, l'aggressione fanatica, nella quale si è fatto ricorso ai mezzi più nettamente antidemocratici (dalla discriminazione alla violazione costituzionale alla legge truffa alla provocazione al colpo di rivoltella e di lupara) per impedire, precisamente, che, avanzando con metodo democratico e sul terreno della democrazia, la classe operaia e le masse lavoratrici potessero organicamente accedere alla direzione della cosa pubblica, attraverso quelle formazioni politiche in cui hanno fiducia. Se qualcuno, quindi, deve essere «riconciliato col metodo democratico» è chi è stato, e oramai per troppi anni, strumento di questa azione antidemocratica. Il partito della democrazia cristiana, prima di tutto, e i suoi dirigenti.

Nella lunghissima e altrettanto equivoca esposizione fatta dall'on. Moro al Consiglio nazionale del suo partito vi è una sola affermazione chiara e rispondente a realtà. Ed è dove egli parla di una «irresistibile presa del comunismo in Italia». Ma perché irresistibile? Appunto perché nelle posizioni e nell'azione del nostro partito il metodo democratico, la lotta per le rivendicazioni vitali dei lavoratori e per il rinnovamento della società italiana si uniscono in modo tale che liquida del tutto ogni traccia di vuoto massimalismo, ogni pretesa minaccia di violenza autoritaria. Tutto questo fa sì che i nostri legami con le masse operaie e popolari siano così stretti e così aderente l'azione nostra alle necessità dell'avanzata verso un nuovo ordinamento sociale, in un paese di capitalismo molto sviluppato com'è l'Italia.

Ma la prospettiva, che noi poniamo, di una «riconciliazione» con il metodo democratico di quelle forze politiche che se ne sono staccate, è essa una prospettiva reale, oppure è qualcosa di non realizzabile?

A questo punto il ragionamento si deve rivolgere anche ad altre forze politiche, oltre che alla Democrazia cristiana. Concentriamo noi l'attacco, nella attuale lotta elettorale, contro il partito oggi dominante perché lo consideriamo *in toto* — tutti i capi, tutti i quadri intermedi, tutti gli aderenti — come una sola massa reazionaria? E' passato il tempo di queste posizioni infantili e sterili! Noi attacchiamo il blocco delle eterogenee forze democristiane perché esso è stato ed è l'autore di una degenerazione antidemocratica, della inadempienza costituzionale, dell'avventura del mese di luglio e così via. Se questo blocco può ancora spezzarsi, risultando isolati, in questo modo, i gruppi decisamente reazionari e aprendosi nuove possibilità di progresso politico, ciò può avvenire soltanto, oggi, in conseguenza di una critica e di un attacco che porti, in tutto il Paese, a nuovi schieramenti e a nuove maggioranze.

Analogo discorso si deve fare alle forze cosiddette di centro sinistra. Noi ammettiamo che questi partiti aspirino a uno spostamento a sinistra della situazione attuale; non comprendiamo però come possano arrivarci se si ostinano a condividere, più o meno apertamente, le posizioni non democratiche, ma soltanto e notoriamente anticomuniste, che sono tutta la sostanza del programma elettorale dell'on. Moro, la base della stretta unione tra il segretario democristiano e il sindaco Cioccetti, la bandiera del clericofascismo e di tutta la reazione. Nei mesi passati, davanti all'immediata minaccia dell'avventura autoritaria, dirigenti socialdemocratici, repubblicani radicali si erano pure accorti (e ciò non aveva del resto portato ad alcuna capitolazione o umiliazione loro davanti a noi) che il vero baluardo delle istituzioni democratiche sta nelle masse operaie e lavoratrici, nella loro forza e nella loro unità. Ora dicono che ciò vale solo per le situazioni «di emergenza». Dimenticano che la vita politica è un processo continuo e che le avventure reazionarie si rendono del tutto impossibili solo se si rimane fedeli ai principi democratici giorno per giorno in tutte le situazioni. E' giorno per giorno, e in tutte le situazioni, che la democrazia si difende e si sviluppa poggiando sulla forza e sulla unità di movimento democratico di massa. Altrimenti, diventa quasi inevitabile che alla dialettica dei dibattiti e delle intese politiche si sostituiscano le contrapposizioni fanatiche, le rotture esasperate e, alla fine, i tentativi di colpi di mano, che direttamente ne discendono.

Noi, partito di avanguardia della classe operaia, abbiamo fatto quanto era necessario per indicare alle masse popolari la via di uno sviluppo democratico e guidarle a percorrerla. Battaglia democratica, per la estensione e il progresso della democrazia è quella che oggi combattiamo, contro il fascismo e contro il clericalismo, e quindi contro la democrazia cristiana e i suoi sostenitori. Spetta agli altri, non alla classe operaia, non ai lavoratori di opinioni politiche e sociali avanzate, il compito di riconciliarsi con la democrazia. Al metodo e alle posizioni antidemocratiche che sono state e sono quelle dei governanti democristiani nulla deve essere concesso, né nella sostanza, né nelle parole, se non si vuole perdere a poco a poco quella coscienza, quella fermezza e quello slancio che sono necessari al movimento operaio e popolare per affermarsi sempre più e meglio come il sostegno e il motore di ogni sviluppo della democrazia.

PALMIRO TOGLIATTI

La sottoscrizione per la stampa

970 milioni

Mancano, ormai, soltanto trenta milioni all'obiettivo del miliardo. La sottoscrizione per la stampa comunista e le elezioni, dunque, sta per concludersi con un successo totale. Nell'ultima settimana, sono stati raccolti 41 milioni. Le Federazioni di Reggio Emilia e Modena capeggiano la classifica rispettivamente con 46 milioni e con 50.150.000; la loro percentuale è identica: 139,3 per cento.

(In 2ª la graduatoria)

LE LISTE E LA SCELTA DELLE ALLEANZE PARLANO CHIARO

Netto orientamento d.c. per soluzioni di destra

Verso la scadenza dei termini per le liste - Discorso di Lauro a Napoli in vista dell'alleanza con la D. C. - Grave presa di posizione di un esponente socialista a Milano

Argomenti

Quale centro-sinistra?

«Fine di una prospettiva», abbiamo scritto, giorni fa, registrando la sorte toccata ai partiti di centro-sinistra da quando *sono tornati in grembo* alla DC.

Ci ha risposto il giornale del PRI con una specie di grido disperato. E' vero, sembra dire il PRI, i dirigenti democristiani ci imbrogliano, Moro dice una cosa e ne fa un'altra, Cioccetti e uno scandalo, le liste d.c. sono di destra, la «tregua» è una trappola. Ma il centro-sinistra resta una buona cosa, per far trionfare la quale occorre rafforzare il partito di Mazzini e Cattaneo. La prova? La prova sta nel fatto che tutte le forze conservatrici e reazionarie combattono a fondo il centro-sinistra, mentre incoraggiano il «frontismo senza prospettive» del PCI.

Ma davvero? Davvero le forze reazionarie e conservatrici, dentro e fuori la DC, combattono e temono il centro-sinistra? Se lo combattono e lo temono è solo quando esso è impostato per lo meno in modo da ridurre il potere d.c., e quando dietro di esso si profila l'ombra del Partito comunista: con la sua forza, la forza dell'unità democratica e di un collegamento programmatico e politico tra le diverse forze democratiche — quel collegamento che già esiste nel paese e su molti problemi concreti. Così potè sembrare che fosse nel febbraio scorso. Ma il centro-sinistra che praticano oggi, dal luglio ad oggi, i socialdemocratici e i repubblicani, e che viene proposto ai socialisti, è invece incoraggiato con entusiasmo dalle forze reazionarie. Tutta la DC è pronta ad applaudire un centro-sinistra che getti i comuni popolari in mano alla DC! E l'attuale governo, retto dai partiti del centro-sinistra e dalla astensione socialista, non solo non è osteggiato, ma piace da matti a tutte le forze conservatrici che se ne fanno strumento.

E allora? Allora è vero che, per mutare le cose, bisogna mutare i rapporti di forza in danno della DC: ma questo, la *Voce* ci perdoni, è piuttosto difficile da ottenersi rafforzando il partito di Mazzini e Cattaneo, e può ottenersi solo rafforzando tutta la sinistra, il suo già grande potere, la sua spinta unitaria. Sarebbe questo il «frontismo senza prospettive» che piace alle forze reazionarie? No, questo è ciò che da *19 anni le forze reazionarie* e la DC combattono con tutti i mezzi, pronti a fare ponti d'oro a Saragat, a Reale e magari a Nenni perché combattano un tale «frontismo». E in realtà questa nostra prospettiva, per cui chiediamo di votare comunista, è la sola che possa salvare dalla misera sorte attuale anche quanto può esservi di valido nel centro-sinistra.

*

Mercoledì prossimo scadono i termini per la presentazione delle liste, e l'elettorato avrà la possibilità di esprimere un giudizio di merito sul significato di determinati schieramenti, di determinate alleanze, delle forze sociali e politiche rappresentate nelle liste di ciascun partito. Ormai «i giuochi sono fatti» e, al di là delle formule propagandistiche di copertura, si può individuare nel concreto di certe designazioni e di certe esclusioni la sostanza politica degli obiettivi che i partiti si pongono nella prospettiva post elettorale.

Il dato più significativo, e in certo senso più nuovo, è quello fornito dal modo come la Democrazia cristiana si è mossa nella formazione delle proprie liste, che sono in qualche occasione di esplicito blocco clerico fascista, in altre occasioni di preparazione ad una alleanza clerico-fascista, in altre ancora di apertura più o meno mascherata alla destra e, sempre, destinate comunque a consolidare e ribadire i collegamenti organici della DC con la destra economica e politica. Così è avvenuto a Roma, con la ripresentazione di Cioccetti, che implica il rinnovo della alleanza con i fascisti; così sta avvenendo a Napoli, dove (con Jervolino o senza) si prepara l'abbraccio tra la DC e Lauro; così è avvenuto a Milano e a Firenze, dove figurano in posizione preminente i candidati della grande industria lombarda e dell'agraria toscana. Per non parlare degli innumerevoli «listoni» in cui i candidati d.c. sono fianco a fianco con gli uomini del MSI e con i monarchici. Siamo dunque in presenza di un collegamento della DC con le destre ancor più organico che per il passato, e che va certo oltre le previsioni della vigilia, svelando un disegno politico che non sembra volersi esaurire nella competizione amministrativa e nella conquista di ancor più forti posizioni di potere locale, ma appare piuttosto una operazione destinata a determinare un ulteriore spostamento a destra dell'asse del potere centrale. Operazione che può essere tentata dalla DC, convinta di potersi espandere elettoralmente solo a destra, nella misura in cui essa si sente relativamente coperta a sinistra dall'appoggio, o per lo meno dalla neutralità delle terze forze, e nella misura in cui essa trova, all'interno, la complicità della propria «sinistra», pronta, così a Roma come a Napoli e a Firenze e in mille altri comuni, ad avallare con la propria presenza nelle liste le peggiori e più smaccate combinazioni clerico-fasciste.

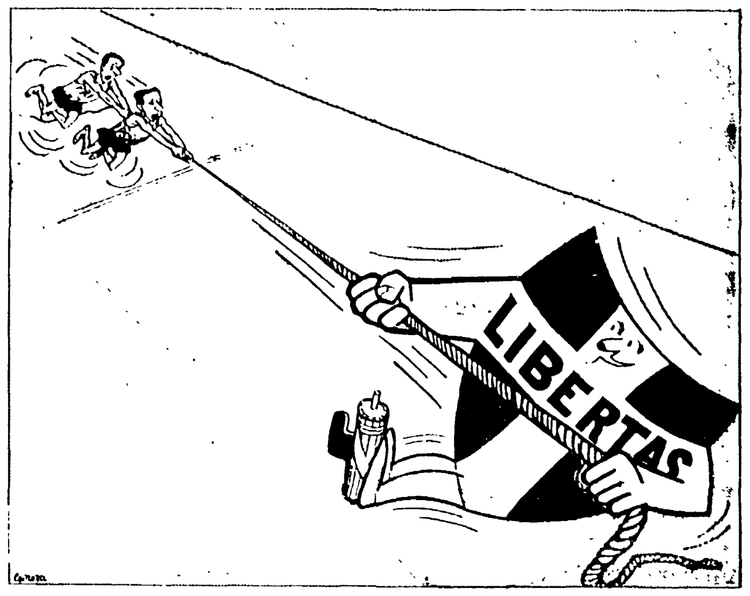
In un suo discorso a Napoli, Lauro ha implicitamente confermato la prospettiva di *una sua alleanza con la DC* evitando accuratamente ogni attacco al partito dell'onorevole Moro. Il *leader* monarchico, annunciando la sua candidatura a sindaco e la rinuncia al mandato parlamentare in caso di sua elezione, ha solo chiesto assicurazioni ulteriori alla DC invitandola a «chiarire il suo atteggiamento di fronte all'elettorato in modo che non ci siano dubbi per il futuro». I dubbi in realtà non possono esistere dal momento che la «sinistra» *fanfaniana di Napoli* è già pronta a giocare il ruolo di copertura dell'operazione di destra. La stessa cosa avviene a Torino, dove le correnti della destra d.c. hanno schiacciato la «sinistra» nella composizione della lista. Gli uomini più in vista, oltre al sindaco uscente Peyron, sono due uomini della Fiat: l'ingegner Anselmetti e il ragionier Costamagna, assessori uscenti.

In Sicilia, la DC si identifica con le forze più torbide, attraverso le operazioni più sfrontate, come quella condotta a Mussomeli, dove Genco Russo, considerato il capo della mafia, è addirittura alla testa della lista clericale di destra.

AL DI LA' DELLE AMMINISTRATIVE Che tutto ciò sia nel disegno del gruppo dirigente d.c. è comprovato del resto dalle linee di azione del governo Fanfani-Scelba-Segni, illustrate tanto nell'intervista famosa di Scelba sul ruolo dei

L. S.

(Continua in 12ª pag. 7. col.)



La sorte del centro-sinistra anticomunista (disegno di Canova)

LE CONFERENZE STAMPA

Togliatti venerdì alla TV

A partire da mercoledì 12 ottobre i «leaders» dei partiti politici italiani impegnati nella campagna elettorale terranno alla TV le annunciate conferenze stampa sui programmi dei rispettivi partiti. Le trasmissioni verranno effettuate alle ore 21. Ecco il calendario reso noto ieri dalla RAI-TV:

12 ottobre, segretario della DC, on. Moro;
13 ottobre, segretario del MSI, on. Michelini;
14 ottobre, segretario del PCI, on. Togliatti;
17 ottobre, segretario del PDI, on. Covelli;
18 ottobre, segretario del PLI, on. Malagodi;
19 ottobre, segretario del PRI, on. Reale;
20 ottobre, segret. del PSDI, on Saragat;
21 ottobre, segretario del PSI, on Nenni.

Le conferenze stampa dureranno 30 minuti. Nei primi dieci minuti l'oratore esporrà il programma del proprio partito; gli altri 20 minuti saranno dedicati alle domande, che potranno essere sette od otto, dei giornalisti, e alle quali naturalmente risponderà il rappresentante politico intervenuto.

Per consentire alla DC di mantenere anche in questo caso una posizione di privilegio è stato stabilito che prima della serie di conferenze stampa, e cioè la sera di martedì 11 ottobre, l'on Scelba parlerà a nome del governo. Inoltre il 21 ottobre un altro rappresentante del governo prenderà la parola alla TV per fornire non si sa quali «chiarimenti» sulle precedenti conferenze stampa.

La raccapricciante vicenda delle trasfusioni con sangue avariato

Il tragico caso dei bimbi morti a Napoli mette a nudo scandalose responsabilità

La madre di una delle piccole vittime fu scacciata dall'ospedale mentre il figlioletto era in agonia

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 8 — *Lo scandalo degli «Ospedali Riuniti» di Napoli dove sono state uccise sei persone — tre bambini e tre adulti — in seguito a trasfusione di sangue guasto, rimane drammaticamente vivo all'attenzione di tutta l'opinione pubblica, e acquista anzi ogni ora nuove, più gravi proporzioni. Le condizioni in cui altre sei vittime è stata tolta la vita, la possibilità, se ci fosse stato un intervento responsabile e tempestivo, di salvare almeno alcune di queste vite, i reati — che di veri reati si deve parlare — compiuti dalle autorità prefettizie e sanitarie per soffocare lo scandalo, l'impenetrabile silenzio che ha circondato, per ben due settimane, il drammatico accaduto: questi sono gli elementi che già oggi vengono posti in rilievo da tutta la stampa cittadina e nazionale, e che suonano come tanti atti di accusa nei confronti del ministro Giardina, del sen Monaldi, del prof. Gino Babolini, del prefetto e del medico provinciale.*

Intanto la nostra denuncia ha scatenato una ridda di provvedimenti e di inchieste che dovevano essere predisposte — e certamente con più successo — ben prima. Il sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Giovanni Troia, come primo atto ha convocato il medico provinciale prof Tecce, uno dei protagonisti di questa scandalosa vicenda. Ciò mentre è giunto a Napoli l'ispettore del Ministero della Sanità, dott. Corselli, per le sue tardivissime indagini. Anche il questore non è rimasto inattivo, e la prima conseguenza e che gli unici a pagare sono stati fino ad ora alcuni poveri e ignari agenti, appartenenti ai drappelli di PS distaccati presso gli «Incurabili» e il «Cardarelli» responsabili... di non essere stati avvertiti dagli ospedali dei decessi delle vittime!

Intanto vengono in luce nuovi, impressionanti particolari, che definiscono ulteriormente l'atmosfera di assoluto arbitrio e di ributtante cinismo in cui hanno agito i responsabili degli «Ospedali Riuniti» e le autorità sanitarie per celare, persino ai parenti delle vittime, i tragici decessi: basti dire che la madre di uno dei fanciulli, Salvatore Granata, era presente in ospedale il pomeriggio di quel venerdì 23 settembre il cui figlioletto morì e le fu taciuto quanto stava accadendo, anzi le fu impedito l'accesso nella stanza dove il fanciullo stava spirando, le fu negato di assistirlo negli ultimi attimi di vita, e venne alla fine cacciata dall'ospedale a viva forza, con l'intervento di due carabinieri! Due ore più tardi, appena la donna si era ritirata, ignara e affranta nella propria abitazione di Arsano (un comune nei pressi della città) veniva raggiunta da uno sconosciuto, autista pubblico e procacciatore di commissioni a un'impresa di pompe funebri, che la informava brutalmente della morte del figlio!

Il piccolo Salvatore Granata rimase nella camera mortuaria degli «Incurabili» più di cinque giorni: deceduto il 23 settembre è stato sepolto solo mercoledì 28, all'insaputa della famiglia. Ufficialmente i Granata a tutt'oggi non sanno della morte del figlio, nel senso che l'ospedale non ha inviato alla famiglia alcuna comunicazione in merito: né scritta, né verbale.

Per il piccolo Gennaro Ruggiero la prassi adottata è stata pressoché uguale. Domenica 18 settembre la famiglia andò a trovarlo dagli «Incurabili»: stava molto bene. Al tramonto del 23 il ragazzo è morto, fulminato dalla trasfusione micidiale. Ai genitori non fu comunicato nulla, neppure attraverso un occasionale informatore. Domenica 25 settembre, alle ore 10 del mattino, la madre si recò di nuovo all'ospedale per la settimanale visita al figlio. Una suora la fermò all'ingresso del reparto pediatrico: «Vostro figlio non è qui. Lo abbiamo messo nella camera mortuaria. E' spirato l'altro ieri». La povera madre, già soggetta ad attacchi epilettici, e parzialmente uscita di senno. Siamo stati a trovarla nel suo modesto terraneo (uno dei poveri «bassi» napoletani). Piangeva e, a tratti, cantava: uno straziante, inumano canto di dolore e di follia. Il marito, Salvatore Ruggiero, ha denunciato alla magistratura i dirigenti degli «Incurabili» per l'uccisione del figlio.

NAPOLI — Carmen Gervasi, una delle vittime, con la figlioletta Maria Teresa

NAPOLI — La signora Elena Coppella (a sinistra), madre di Gennaro Ruggiero, uno dei bimbi morti agli «Incurabili»

Abbiamo parlato con Carmela Russo, la madre di Salvatore Granata residente ad Arsano in un «basso» al n. 19 di Vico Primo Annunziata. E' una giovane donna di 23 anni, sposata a un disoccupato ventiseienne. Perso un figliolo, ne attende un altro, tra un mese, un mese e mezzo. Il povero Salvatore era pallido, magro, anemico: «per mancanza di cibo buono e abbondante» ci ha detto lo zio, presente al colloquio. Per curarlo i genitori si impegnarono o rendettero tutto, anche quei pochi capi di biancheria che avevano potuto farsi per il matrimonio. Alla fine, domenica 18 settembre, si decisero a portarlo al pronto soccorso del «Cardarelli». Ma qui rifiutarono il ricovero del bimbo: «Andate al Cotugno» (un ospedale per malattie infettive) fu detto ai genitori. E questi andarono al «Cotugno». «Nosignore — fu la risposta al «Cotugno» — tornate al "Cardarelli"». E tornarono al «Cardarelli». Dopo tre giorni Salvatore Granata fu trasferito dal «Cardarelli» agli «Incurabili» (per alcuni lavori in corso nel reparto pediatrico di questo ospedale). La madre poteva vedere il figlio solo la domenica: questa è la regola degli «Incurabili». Ma qualcosa la spinse a recarsi da Salvatore venerdì, proprio quel tragico venerdì 23 settembre. Dalle sei del mattino alle cinque di sera rimase fuori dell'ospedale a implorare il personale di guardia: «Fatemi vedere mio figlio: un momento solo!». Le fu risposto di no, fu scacciata, ritornò. Da un'infer-

ANDREA GEREMICCA

(Continua in 12. pag. 8. col.)

Per 24 ore

Giovedì scioperano i postelegrafonici

La decisione del sindacato unitario - Un infruttuoso incontro con l'on. Gaspari

La segreteria nazionale della Federazione postelegrafonici CGIL — informa un comunicato — prese in considerazione le risposte date dalla Amministrazione, in particolare sul problema delle competenze accessorie, le giudica assolutamente insoddisfacenti. Infatti, il sottosegretario alle PTT on. Gaspari ha comunicato ieri ai sindacati il rifiuto dell'Amministrazione di mettere le stesse organizzazioni a conoscenza delle tabelle relative alle nuove competenze accessorie prima che il provvedimento medesimo venga approvato dal Consiglio dei ministri, rendendo in tal modo impossibile qualsiasi trattativa di merito.

Il sottosegretario ha inoltre respinto la richiesta della corresponsione di un secondo acconto ai postelegrafonici. In questa situazione, dal momento che nessuna concreta garanzia viene data ai lavoratori postelegrafonici su di un problema che si trascina ormai da un anno, la segreteria nazionale della Federazione postelegrafonici — conclude la nota — rileva che non rimane, alla categoria, per la tutela dei propri interessi, altra via che quella del ricorso all'azione sindacale, e proclama una prima azione di sciopero di 24 ore dei postelegrafonici di ruolo, che si effettuerà dalle ore zero alle ore 14 di giovedì 13 ottobre.